

◆ **La risoluzione è stata votata all'unanimità e si richiama al capitolo settimo della Carta in cui si prevede l'uso della forza**

◆ **Le truppe sono autorizzate ad usare «tutti i mezzi necessari» per riportare l'ordine. Al comando un australiano**

◆ **Nell'isola i massacratori minacciano: «Mangeremo il cuore di chi arriverà da Sidney». La missione si annuncia rischiosa**

L'Onu dà il via libera alla forza di pace

Entro due giorni i primi soldati arriveranno a Timor Est. I miliziani in fuga

NEW YORK C'è voluta tutta la notte, ma alla fine l'obiettivo è stato raggiunto, addirittura all'unanimità. Kofi Annan ha mantenuto le promesse, e i Grandi (ma anche i piccoli) corrono in soccorso della popolazione di Timor, in ritardo certo, ma l'indifferenza che ha accompagnato la tragedia del Ruanda non si ripeterà.

I primi soldati potrebbero essere nell'isola del Pacifico addirittura tra un paio di giorni, e nel giro di una settimana potrebbe arrivare il grosso della forza di pace. La risoluzione si richiama al capitolo settimo della Carta delle Nazioni Unite che prevede l'uso della forza.

Il documento votato dai quindici paesi membri del consiglio di sicurezza non accenna al comando dell'operazione (che sarà tuttavia affidata ad un ufficiale australiano) ma specifica che la forza di pace è autorizzata ad usare «tutti i mezzi necessari» per riportare l'ordine a Timor.

Il maggior numero di militari sarà assicurato dall'Australia (metà degli ottomila soldati) che per l'occasione intende rimettere in campo un «eroe» della guerra del Vietnam, il generale Peter Cosgrove (trent'anni fa gli australiani persero 500 uomini nel conflitto nel sud-est asiatico). Gli americani si limiteranno a fornire supporto logistico, aerei e piloti per il trasporto delle truppe, tra gli europei il Portogallo impegnerà un migliaio di uomini, la Francia 500, e l'Italia tra i 200 e i 250 (600 se si considera il personale degli aerei e della nave San Giusto).

Molti altri paesi dall'Argentina alla Cina (invierà alcuni poliziotti) si sono candidati per la missione che si annuncia difficile e rischiosa. Dopo aver tentato con scarso successo di tenere alla larga gli australiani, l'Indonesia ha improvvisamente cambiato argomenti e una nota del governo di Jakarta «da il benvenuto» alla decisione di affidare al generale Cosgrove il comando dell'operazione. Ma nell'isola fonti dei movimenti nazionalisti responsabili degli orribili massacri di questi giorni hanno lanciato bellicosi proclami annunciando che intendono «mangiare il cuore» degli australiani che arriveranno nell'isola. E anche il governo, dopo aver dato il diplomatico benvenuto alla forza di pace fa notare (sono parole di un portavoce del presidente Habibie) che «vi è una forte animosità contro l'Australia da parte di gruppi pro-integrazione di Timor Est».

Ad Sidney queste fosche previsioni vengono ovviamente prese sul serio. Il premier John Howard ha avvertito l'opinione pubblica: «Vi



FILE
DI CAMION
Le sanguinarie milizie stanno finalmente abbandonando Dili e gli altri luoghi di violenza

Alcune immagini di profughi giunti nella città di Kupang in Timor Ovest

sarà pericoloso - ha detto - vi potranno essere vittime e gli australiani debbono capirlo». Questi timori non fermeranno tuttavia l'operazione sul cui esito il segretario generale delle Nazioni Unite ha investito il suo prestigio.

Darwin, in Australia, sarà la base di partenza del contingente che inizialmente sarà composto da duemila uomini; oltre agli australiani vi saranno neozelandesi e i

gurkha nepalesi inquadrati nell'esercito britannico. Poi arriveranno gli altri reparti.

Gli italiani potrebbero essere a Darwin nel giro di cinque o sei giorni. La missione si preannuncia difficile e rischiosa. Kofi Annan ha nuovamente incontrato ieri a New York il ministro degli Esteri indonesiano Ali Alatas e il portoghese Jaime Goma. Il segretario dell'Onu ha conversato an-

PRIMO PIANO

Per l'Italia un contingente di 600 uomini

Saranno seicento gli uomini che faranno parte del contingente italiano della Forza di pace Onu a Timor Est. La notizia è stata confermata dal ministro della Difesa Carlo Scognamiglio. «In seguito all'approvazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che autorizza la costituzione di una Forza multinazionale di pace a Timor Est e che invita gli Stati membri a contribuire a tale Forza - ha detto ieri il titolare della Difesa - il governo italiano ha formalizzato alle Nazioni Unite l'offerta di partecipare alla Forza in via di formazione sotto la guida dell'Australia».

Scognamiglio ha fatto sapere che «il complesso del contingente operativo e di sostegno tecnico-logistico e umanitario comprenderà circa 600 uomini. I primi potrebbero arrivare in Australia nei prossimi cinque o sei giorni. La nave San Giusto impiegherà quattro settimane per avvicinarsi a Timor».

Il contributo italiano alla Forza di pace si articolerà su un contingente basato su un reparto di 200 paracadutisti della brigata Folgore che comprende anche alcuni carabinieri del battaglione Toscana. Una nave anfibia, il San Giusto, assicurerà il sostegno operativo e logistico

alla Forza che potrà contare anche su una componente elicotteristica imbarcata. Un aereo G-222 servirà per il trasporto dei soldati. La nota del ministero informa inoltre che «l'afflusso in area di operazioni avverrà a partire dai prossimi giorni». Un primo gruppo di paracadutisti con alcuni mezzi potrebbe raggiungere Darwin, in Australia, nel giro di una settimana al massimo. Poi, dopo almeno quattro settimane di navigazione, arriverà la nave anfibia San Giusto con il grosso degli uomini e dei mezzi.

In vista appunto dell'impegno nella missione la nave anfibia San Giusto ha lasciato il porto di Brindisi ed è in navigazione verso La Spezia in vista dell'imbarco di mezzi e dei paracadutisti che saranno trasferiti a Timor Est. La nave della Marina Militare imbarcherà il grosso della forza, costituita dai paracadutisti della Folgore, e il personale addetto alla logistica oltre, naturalmente, ai mezzi blindati e agli elicotteri.

Durante il viaggio verso l'Australia i militari italiani passeranno il tempo imparando la lingua della popolazione di Timor Est. I soldati italiani del contingente multinazionale Onu avranno a disposizione manuali, glossari e corsi in cd-rom che consentiranno loro di appren-

dere i primi rudimenti della lingua Tetun parlata a Timor Est. L'iniziativa è della scuola di lingue straniere dell'esercito. L'Istituto di formazione militare, che ha sede a Perugia, sta stampando in questi giorni 200 copie di vocabolari portoghese-tetun e inglese-tetun. I manuali saranno distribuiti ai primi soldati che metteranno piede a Timor Est nel quadro della forza multinazionale di pace. Nelle lunghe giornate di navigazione previste dal viaggio di trasferimento alla volta del Pacifico, i militari potranno poi esercitarsi con corsi su cd-rom in lingua indonesiana e con corsi di autoapprendimento di inglese.

Anche il volontariato si sta preparando per organizzare una presenza a Timor. Cinque rappresentanti del corpo di pace «Operazione colomba» dell'Associazione Papa Giovanni XXIII sono pronti a partire per l'isola del Pacifico non appena sarà entrata la forza multinazionale di pace. «A consigliarci di aspettare l'arrivo degli uomini Onu - racconta don Oreste Benzi, che ieri a Roma ha incontrato il vescovo di Dili - è stato proprio Belu». «La situazione che ci ha descritto è catastrofica» - ha detto don Benzi.

Roma, documento del Senato «Si allo Stato indipendente»

Il Senato ha chiesto ieri al governo di adoperarsi perché lo Stato sovrano di Timor Est venga riconosciuto al più presto sia in sede europea sia dall'Onu. E questa la conclusione di un lungo dibattito che si è svolto nell'aula di Palazzo Madama, dove sono state presentate e approvate cinque mozioni di vari gruppi parlamentari. Il documento della maggioranza (prima firmataria Salvatore, Ds, ma sottoscritto anche da Rifondazione comunista) chiedeva un intervento immediato di truppe di pace per ristabilire il rispetto dei diritti della popolazione di Timor Est dopo il referendum che ha sancito l'indipendenza. Nel corso del confronto in aula è stata però aggiunta la richiesta di riconoscimento internazionale dello Stato sovrano e questa è diventata la novità rilevante. Il sottosegretario agli Esteri Valentino Martelli, ha accolto la richiesta della maggioranza. Anche gli altri documenti delle opposizioni sono stati condivisi dal rappresentante del governo. Nel corso del dibattito Giovanni Russo Spenna, (Pro) ha chiesto il «blocco, da parte della Comunità internazionale, di tutti i rapporti commerciali e delle erogazioni di fondi all'Indonesia». Per Gian Giacomo Mignone (Ds) la vicenda di Timor Est dimostra l'incapacità della Comunità internazionale di garantire con tempestività «la transizione pacifica di un popolo verso la sua indipendenza».

«Da diversi giorni osserviamo un flusso continuo di camion carichi di miliziani e merci da loro saccheggiate che si dirigono verso ovest» - ha detto Colin Stewart, uno dei dodici membri della Missione dell'Onu a Timor Est (Unamet) ancora presenti a Dili. «Adesso gli effettivi delle milizie sembrano molto meno numerosi» - ha aggiunto Stewart aggiungendo che tali informazioni sono confer-

mate da notizie provenienti da Timor ovest dove sono segnalati continui arrivi di miliziani.

Frattanto Jakarta è stata teatro di violenti disordini tra gruppi di nazionalisti e di sostenitori dell'indipendenza di Timor Est. Questi ultimi sono stati poi protagonisti di una manifestazione dispersa dalla polizia che ha anche sparato in aria. Altre manifestazioni si annunciano per i prossimi giorni.

Putin: terroristi finanziati dall'estero

Sono terroristi pseudo-islamici, sono finanziati dall'estero e si nascondono in Cecenia. Per il primo ministro russo Vladimir Putin ci sono almeno tre punti fermi sugli attentati che nell'ultima settimana hanno raso al suolo due palazzi a Mosca, uccidendo in totale più di 210 persone. Mentre ieri arrivava una prima rivendicazione delle due stragi - tutta da verificare - da parte di un semisconosciuto «Esercito di liberazione del Daghestan», Putin ha lanciato un ammonimento alla Cecenia. In base a quanto emerso dalle indagini, ha detto, i responsabili degli attentati - che sarebbero legati alle bande di Basaiev e di Khattab appena respinte dal Daghestan - «si nascondono in territorio ceceno» e Mosca ne chiede la consegna.

Algeria, Bouteflika scommette sul referendum Oggi il voto sul «piano di riconciliazione» dopo 7 anni di guerra civile

ALGERI Il simbolo della campagna per il sì al referendum voluto dal presidente algerino Abdelaziz Bouteflika è una colomba bianca con un ramoscello di ulivo nel becco con la scritta «Il 16 settembre un appuntamento con la pace e la concordia civile». Dopo sette anni di guerra civile, 100.000 morti, centinaia di dispersi, migliaia di persone in prigione, famiglie distrutte da falde, villaggi rasi al suolo, terroristi islamici divisi che si sbranano anche tra loro, impudricamento delle istituzioni e disoccupazione esorbitante soprattutto tra i giovani, gli algerini pur di farla finita sono pronti ad aggrapparsi a qualsiasi speranza. A dar loro questo barlume di speranza sembra ci sia riuscito Bouteflika. Partito in sordina, si è rivelato «una vera e propria forza della natura», dicono gli osservatori ad Algeri. Ha percor-

so in lungo e in largo il paese denunciando - rompendo così tabù consolidati - la corruzione e l'incompetenza di magistratura e forze di polizia, condannando la disoccupazione e difendendo il diritto delle donne al lavoro e a vestirsi come meglio piace loro. Ma il suo cavallo di battaglia è la legge varata dal parlamento in luglio «per la conciliazione nazionale», un perdono parziale o totale a quanti nei prossimi sei mesi deporranno le armi e si faranno giudicare dai tribunali. Scaduti i sei mesi, sarà lotta senza quartiere contro gli irriducibili. E oggi si vota.

Bouteflika vuole voltare la pagina della triste esperienza della guerra civile. Ma anche qualcosa di più. Vuole quella piena legittimità che gli è stata negata a metà aprile quando è rimasto solo nella corsa per la presidenza della repubblica dopo il ritiro

di tutti e sei i suoi rivali, che hanno abbandonato alla vigilia delle elezioni accusando il potere di preparare brogli in suo favore. Gli algerini sono chiamati oggi a dire «sì o no» a una domanda apparentemente sibiliana. Essi dovranno dire se sono o meno d'accordo «con l'iniziativa globale» del presidente. E cosa ci sia dentro a questa iniziativa globale non è molto chiaro. È chiaro invece che se i si stravinceranno, stravincerà anche la politica «globale» del presidente e il presidente stesso. Ad appoggiare Bouteflika sono scesi in campo anche quasi tutti i partiti, compresi quelli considerati più laici e «democratici» come il Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd), forte in Cabilia, da sempre ostile a un qualsiasi dialogo con i terroristi islamici. Gli unici a essere titubanti sono il Fronte delle forze

socialiste (Ffs) e il Partito dei lavoratori (Pt), di ispirazione trozkista, e molti intellettuali. Tutti temono l'uomo forte che uscirà dal referendum ed eventuali contraccolpi per la democrazia in Algeria. Lo schierarsi a fianco di Bouteflika di partiti tradizionalmente laici e democratici, dicono gli osservatori ad Algeri, fa pensare che essi coltivino la speranza di entrare nel prossimo governo, l'esecutivo che il presidente, a quattro mesi dalla sua elezione, non ha ancora varato. Secondo la stampa e le autorità, anche i terroristi del Gruppo islamico armato (Gia), o almeno alcuni di loro, sono fiduciosi nella «iniziativa globale» di Bouteflika, tanto è vero che tra i 200 e i 300 fondamentalisti si sarebbero già consegnati alle autorità nella regione di Jijel, ad est di Algeri.

Venerdì

EL TERRITORIO

In edicola con l'Unità

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei deputati partecipano al dolore di Francesco Aloisio per la scomparsa del caro

PADRE

Roma, 16 settembre 1999

Gli amici ricordano

NINO MAGNA

atre anni dalla morte.

Il Sunia di Milano in ricordo di

FELICE CAMICI

partecipa con affetto al dolore della famiglia.

7° Anniversario

SERAFINO FANTUZZI

La moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con rinnovato affetto sottoscrivendo per l'Unità.

Budrio (Correggio) R.E., 16 settembre 1999

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

